

INTRODUZIONE

La Casa dei Filippini è da decenni tema di studio per i massimi studiosi di storia dell'architettura che hanno fornito le chiavi interpretative più pregnanti dell'opera borrominiana. Tuttavia questo importante complesso monumentale è forse tra le architetture più mortificate dell'architetto barocco, essendo stata smembrata nel tempo da aggiunte e frazionamenti indifferenti agli spazi e alle destinazioni d'uso a tal punto da rendere intere sue parti irriconoscibili. La complessa mole e la versatilità degli spazi, nonché l'assenza frequente del concorso tra le diverse istituzioni proprietarie ed ospiti nell'impegno ad elaborare un progetto unitario, hanno causato il moltiplicarsi degli ambienti di servizio, degli impianti, dei corpi di fabbrica aggiunti, hanno interrotto i percorsi, demolito solai, sostituito i materiali e mutato le cromie.

Ciò ha provocato l'impossibilità di godere della grandezza del giardino degli agrumi, in quanto ridotto nelle proporzioni dal volume aggiunto nell'Ottocento, della lunga sequenza dei Loggiati intorno ai due cortili, oggi frammezzati e chiusi in più parti; inoltre è stato eliminato il collegamento tra il Refettorio e la Sala di Ricreazione, assegnati da tempo a due istituzioni diverse, è anche impossibile guardare le due fontane del Lavamano girandovi intorno, poiché sono state collocate in un angolo, come pure va registrata l'impossibilità di fruire dell'Oratorio e del collegamento con l'ambiente interrato, unito in origine acusticamente da ruote traforate in ottone e da una scala a chiocciola. Non si può più usare la scala principale per accedere al piano nobile, per rendere indipendenti le sedi delle diverse istituzioni. E ancora, è oggi impossibile passeggiare al piano delle terrazze del terzo piano, realizzato per godere del silenzio e del raccoglimento, esse erano circondate da vasi di agrumi che fungevano da parapetto, oggi lo spazio è invaso dai macchinari e dagli impianti.

Da questo lento e interminabile elenco degli effetti della distruzione si sono salvati gli spazi adibiti al culto e pochi altri con le funzioni più rappresentative: la Chiesa, la Sacrestia, il Santuario di S. Filippo, la Biblioteca Vallicelliana, in parte la Sala di Ricreazione e la Torre dell'Orologio¹.

¹ Così nella seduta conclusiva del convegno sul centenario della morte di Borromini tenutosi a Roma G. De Angelis D'Ossat diceva: «Per ultimo ricorderò ancora l'interessante relazione del soprintendente ai monumenti, Pacini, sulle trasformazioni e sugli adattamenti subiti dalle opere del Borromini, misconosciute fino a qualche decennio fa. Basti pensare all'Italia unitaria del Risorgimento, che appena insediata a Roma, decide di tramezzare i locali dei Filippini per

Ma l'inerzia con la quale ancora recentissimamente non si è affrontato un progetto organico di valorizzazione del monumento elaborando una visione unitaria e condivisa di intervento è all'origine del permanere del suo degrado.

Per noi quindi il restauro del complesso monumentale, seppure di alcune sue modeste porzioni, è stata una preziosa occasione per compiere un'osservazione diretta della architettura e studiarne le tracce originarie ancora presenti e riconoscibili. Tracce fortunatamente ancora numerose, ricche d'inedite informazioni, efficaci per il processo di conoscenza, foriere di ulteriori interrogativi.

Lo studio della numerosa letteratura e delle fonti archivistiche che ha preceduto e accompagnato il lavoro di restauro, ci ha fornito utili chiavi interpretative. Lo scopo di questo libro nasce proprio dall'esigenza di non disperdere le informazioni acquisite, di narrrarne sia le fasi più significative che le interpretazioni che ne sono scaturite².

Gli interventi di restauro si sono svolti in tempi diversi nell'intervallo tra il 2000 e il 2009. Il primo intervento ha riguardato il restauro della sede dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo³, ed è stata l'occasione di

sistemarvi la Corte d'Assise provocando una rovina mai perpetrata in passato, per rendervi conto come sia necessario addivenire a dei restauri (...) Personalmente proporrei anche la demolizione delle aule costruite nel grande cortile attualmente adibite a sede dell'Istituto storico, per ridare a tale spazio la sua vera voce. In tale cortile Borromini rifiuta la chiusura postulata dall'impianto palladiano e mantiene più basso il lato sud per far entrare maggior luce che ne esalti il carattere di giardino; ora tutte le trasformazioni apportate, non solo hanno rimpicciolito il cortile, ma hanno negato e misconosciuto questa maggiore apertura verso il cielo. Che ritengo abbia un significato di eccezionale importanza. Auspicio, pertanto, che si possa addivenire ad un restauro totale di questo edificio demaniale, anche se mi rendo conto che le difficoltà non saranno né poche né leggere.> Cfr."Studi sul Borromini", in Atti del Convegno promosso dall'Accademia Nazionale di San Luca, Roma 1967, pag.289.

²La redazione e stampa di questo testo è stato finanziato con i fondi dell'Accordo di Programma Quadro della Regione Lazio all'interno del progetto di restauro e valorizzazione del patrimonio storico artistico della Congregazione di S.Filippo Neri, nell'anno 2006.

³ I risultati del restauro della sede dell'I.S.I.M.E., delle scoperte e delle attribuzioni all'opera Borrominiana presso i padri Filippini sono state comunicate il 27 giugno 2003 in occasione dell'inaugurazione della sede dell'Istituto e della giornata di studi su <<Borromini.Tracce e memoria- Seminario di studi per i recenti restauri della sede dell'Istituto - Palazzo Borromini>>. In quella seduta ho presentato il lavoro con un intervento dal titolo <<Il cantiere di restauro: scoperte e nuovi interrogativi sull'opera di Borromini>> in particolare si è affrontato l'avvicendamento nel cantiere di Paolo Maruscelli e Francesco Borromini e lo stato dell'arte lasciato da Borromini nel momento dell'abbandono del cantiere. I risultati dello studio sono stati poi pubblicati nel Bollettino dell'istituto: A. DI FALCO, *Notizie sul restauro della sede dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo a Palazzo Borromini. Interventi Borrominiani nel corpo centrale della Sacrestia e sui prospetti verso il primo e il secondo cortile*, in Bollettino dell'Istituto storico per il Medio Evo n 106/1, 2004, pp. 29-74.

indagini e scoperte che hanno fornito l'occasione per avanzare una diversa interpretazione del progetto borrominiano per la composizione della facciata a *forma di teatro* del Primo Cortile.

Infatti durante i lavori sono stati scoperti gli ambienti della “*scala a branchi*” e del Camerino con affaccio nel Primo Cortile, precedentemente murati e rimasti “eclissati” dalla Casa dei Filippini.

Nella stessa occasione il ritrovamento di una finitura in finta cortina sulla parete appartenente al lato sud del Secondo Cortile con giardino ha generato ulteriori questioni interpretative e ha spinto la ricerca a formulare nuove ipotesi critiche circa la soluzione progettuale borrominiana.

Il secondo intervento ha riguardato il restauro della sede dell'Archivio e Biblioteca della Congregazione dei padri Oratoriani e di tutto il patrimonio storico artistico, archivistico e bibliografico in esso contenuto⁴. Il lavoro ha confermato lo stato di enorme dispersione delle fonti documentarie appartenute alla Congregazione e l'estremo interesse del materiale superstite ancora numeroso che, dopo i lavori, può essere consultato in una nuova collocazione e in una sede più idonea⁵.

Il ritrovamento del pavimento originario del Refettorio, la sua sistemazione e la ricollocazione di una parte degli scranni lignei recuperati, il restauro delle fontane del Lavamano, la campagna di saggi delle superfici murarie del Santuario di S.Filippo Neri, le analisi stratigrafiche di alcune superfici murarie, il rilievo geometrico del Refettorio e delle fontane, lo studio e l'ipotesi costruttive di alcuni ambienti, vengono qui presentate per un contributo, crediamo utile, alla conoscenza della storia costruttiva della Casa dei Filippini.

Infine il ritrovamento di alcune fonti documentarie inedite hanno riaperto l'interesse su questioni rimaste in ombra, e *in primis* sulla ridefinizione del ruolo assunto da p. Virgilio Spada al progetto.

Alcuni nuovi documenti attribuibili al padre Oratoriano si possono interpretare come uno studio funzionale preliminare al progetto da concordare con l'architetto, altri invece precedono cronologicamente l'arrivo di Borromini e quindi assegnano, di conseguenza, a Virgilio Spada la certezza di una sua regia dei lavori, se non la piena paternità dell'idea.

⁴ La nuova sede dell'archivio è stata inaugurata il 24 maggio 2006 con un seminario dal titolo “*Valorizzazione del Patrimonio Bibliografico e Storico Artistico dell'Oratorio dei Filippini*”, il progetto è stato anche presentato in occasione dell'iniziativa dell'UNESCO “TORINO CAPITALE MONDIALE DEL LIBRO CON ROMA, 23 aprile 2006-23 aprile 2007.

⁵ Archivio della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, Intervento di conservazione, valorizzazione e fruizione del patrimonio documentario e storico – artistico, Roma 2006-2009. Per una introduzione alla storia dell'archivio si può fare riferimento a D.NORI, *Riflessioni Archivistiche* in *Annales Oratorii*, fasciculus II, Roma 2013, pp. 42-53.

Di certo queste nuove informazioni forniscono più chiarezza sui limiti progettuali cui Borromini ha dovuto, suo malgrado, attenersi e aggiungono nuova considerazione al suo talento nell'aver tradotto le limitazioni imposte dalla committenza in straordinari atti creativi.

Tra i documenti inediti ritrovati nell'Archivio della Congregazione, tra le carte di Virgilio Spada, segnaliamo un disegno a penna della planimetria della Casa, con evidenziata la soluzione della cesura tra la Casa e la Chiesa sul lato della piazza e la *sala ovale* del Refettorio.

Il piacere maggiore l'ha riservato il ritrovamento di un foglio sciolto, manoscritto inedito, qui attribuito a Borromini.

Esso è conservato nell'Archivio della Congregazione, tra le carte di cantiere, all'interno dei conti e delle misure dello *scarpellino* per i lavori delle cornici delle porte del Santuario di S.Filippo Neri, lavori che l'architetto bocciò in parte per difetti di lavorazione. Il documento conferma il carattere intransigente di Borromini che <<non rubba e non lascia rubbare>> come ebbe a dire Virgilio Spada⁶.

Lo studio delle fonti conferma a nostro avviso, anche la natura dell'amicizia e della stima tra Francesco Borromini e Virgilio Spada, uomini puntigliosi e instancabili, uniti da una forte dedizione verso la costruzione della Casa nella totale comunione d'intenti.

Crediamo che la costruzione della Casa dei Filippini sia stata l'occasione per p. Spada di cimentarsi in prima persona con la buona architettura al servizio della costruzione del *suo nido* al quale <<lavorò anni e non giorni>>⁷, e per Borromini il proseguo di una carriera avviata con successo, ma tormentata e disarmonica, protetta e guidata in molte occasioni da un intellettuale e amico che lo ha promosso e difeso presso le committenze più prestigiose della Roma della prima metà del seicento.

Andr  Chastel nel 1954 scriveva a questo proposito <<oggi possiamo dire che la costruzione della casa   stata una magnifica e proficua fusione tra due figure di uomini che intendevano la costruzione della architettura come atto di generosit  verso il mondo, la fusione di queste due sensibilit  e intelligenze hanno vissuto quello che per l'architettura   il risultato pi  alto: <e se in alcuna cosa eccedei qualche poco la regola prescrittami, per un pezzo udij de brontoli, e per  devo esser compatito, se non corrispondono tutte le parti   quello, che per altro converrebbe>>⁸

Si pu  ribadire, quindi, con sufficiente certezza, che l'eccezionalit  del cantiere della Casa dei Filippini sta proprio nel vincolo che si   creato tra

⁶A.C.O.R., *B I I bis*, c.57.

⁷F.BORROMINI, *Opus Architectonicum*, a cura di J.CONNORS, Milano 1998.

⁸A.CHASTEL, *L'arte Italiana*, Firenze, 1958.

due volontà e due sensibilità distinte, quali quella del committente e dell'artista, che nel perseguimento dello stesso ideale, con ruoli e apporti diversi, hanno contribuito a creare uno dei monumenti più belli della città di Roma⁹.

⁹ F.BORROMINI, "*Opus...*", cit., pag. XXX: <<Le forme architettoniche di Borromini e le esigenze funzionali di Spada si intrecciano nella descrizione del refettorio ovale, delle cellette esagonali nell'angolo sud-ovest dell'Oratorio, e delle infilate di porte accuratamente allineate, dove la vista può spaziare. Un brillante architetto, al servizio di un committente fantasioso < che si diletta, e si diletta d'architettura>, trovò soluzioni insolite per una congregazione che si riteneva unica. In questi casi non si riesce a distinguere una voce dall'altra>>.